



**Esercizi spirituali,
tre sere in Avvento**

**Vita monastica
dono per la Chiesa**

**Bresso, interesse
vivo per la Parola**

**PROPOSTE
della
SETTIMANA**

CHIESATV
Canale 195 del digitale terrestre

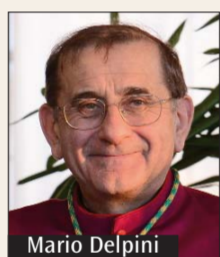
Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Oggi alle 17.30 Santa Messa dal Duomo di Milano nella prima domenica di Avvento presieduta da mons. Delpini.
Lunedì 18 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì).
Martedì 19 alle 20.20 *La Chiesa nella città oggi* (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Mercoledì 20 alle 22 *La Grande musica*.
Giovedì 21 alle 21.10 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 22 alle 20.30 il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì).
Sabato 23 alle 17.30 Santa Messa vigilare dal Duomo di Milano.
Domenica 24 alle 17.30 Santa Messa dal Duomo di Milano nella seconda domenica di Avvento presieduta da mons. Delpini.

GIORNATA DIOCESANA

«AVVENIRE», QUOTIDIANO
PER CONOSCERE
E VALUTARE

MARIO DELPINI *

Abbiamo bisogno di informazione. Non solo di titoli, non solo di slogan. Abbiamo bisogno di una informazione che non serva solo a partecipare alla conversazione ripetendo quello che tutti hanno letto sull'ultima schermata consultata per strada. Abbiamo bisogno di una informazione che offra elementi per capire il fatto di cronaca, le opinioni di un uomo politico, le scelte di una multinazionale, l'intervento del Papa. Abbiamo bisogno di una informazione che allarghi gli orizzonti, ci liberi da una visione angusta e meschina, limitata a quello che succede sotto casa. Abbiamo bisogno di una informazione anche su popoli e Paesi che non sono i prepotenti di turno, ma sono spesso vittime della prepotenza. E sono nostri fratelli e sorelle. Abbiamo bisogno di una informazione che sia onesta, rispettosa, documentata, consapevole dei suoi limiti, che non sia aggressiva, diffamatoria, perentoria in giudizi affrettati e in dati non verificati. Abbiamo bisogno di informazione, ma non solo di informazione. Abbiamo bisogno anche di opinioni che aiutino a pensare; abbiamo bisogno di confronti per avviare dialoghi, a mettere in evidenza i limiti di una tesi, di una proposta. Abbiamo bisogno anche di aiuti per entrare in ambiti della cultura di cui siamo curiosi, anche se non siamo esperti; abbiamo bisogno di indicazioni per considerare fenomeni di costume che interessano anche chi non è coinvolto: ogni affascinante e sconcertante manifestazione di umanità provoca un'attenzione e merita un pensiero. Io trovo che *Avvenire* risponde a questi bisogni e meriti di essere apprezzato, diffuso e sostenuto nelle nostre comunità cristiane e nel nostro territorio.



Mario Delpini

Tutti siamo autorizzati a pensare, ma i cristiani avvertano il pensiero come doveroso, il confronto come desiderabile e sono consapevoli che è necessaria una valutazione critica delle opinioni, dei costumi, delle decisioni. *Avvenire* è un punto di riferimento che può offrire un aiuto significativo per un esercizio del pensiero libero, capace di argomentare. I cristiani non sono autorizzati a sottovalutare, a ritirarsi dal dibattito complessati da un pregiudizio di essere un anacronismo: hanno qualche cosa da dire a questo tempo, se sono pensosi e informati. I cristiani non sono autorizzati ad essere presuntuosi, a parlare per frasi fatte e a esporre opinioni come fossero dogmi: hanno qualche cosa da dire a questo tempo, se sono rispettosi, discreti, capaci di ascoltare e di farsi ascoltare. L'esercizio del pensiero non è un esercizio solitario. Il pensiero che aderisce alla verità nasce nelle dimore dell'amicizia (S. Gryegel). Nelle comunità cristiane, di fronte alle formidabili sfide che dobbiamo affrontare abbiamo la possibilità di discutere, di vivere in serenità il confronto franco tra opinioni diverse, di sperimentare la pluralità dei pensieri come una ricchezza che svela la sua profonda convergenza, se si scava abbastanza.

Avvenire ha cura di mettere a confronto opinioni diverse sui temi di attualità e sull'interpretazione dei tempi in cui viviamo, delle scelte che si operano, delle domande che non si possono censurare. Può quindi essere uno strumento utile per rendere più vivace la dialettica costruttiva dentro le comunità. Sento doveroso promuovere la stampa cattolica, e in particolare il quotidiano *Avvenire*, incoraggiare la lettura, apprezzarlo come strumento per conoscere e per valutare. E desidero pertanto ringraziare tutti coloro che lavorano ad *Avvenire* per offrire un giornale ricco di molti contenuti di informazione e di approfondimento, l'unico strumento per uno sguardo sereno e realistico sulla via della Chiesa. Merita di essere sottolineata la fruttuosa collaborazione tra il quotidiano e *Milano Sette*, il nostro appuntamento settimanale che racconta la vitalità e la ricchezza della Chiesa ambrosiana. Ringrazio tutti coloro che collaborano alla diffusione di *Avvenire* e della buona stampa: vorrei tanto che presso ogni parrocchia i volontari si organizzino per interessare tutti ai contenuti del giornale e per procurare lettori e incoraggiarli ad essere fedeli.

* arcivescovo

Intervista a padre Costa: occorre un linguaggio nuovo e costruttivo

«I giovani cattolici tornino a impegnarsi in politica»

DI PINO NARDI

«Insieme ai loro coetanei, l'attuale generazione di giovani cattolici è chiamata a riconfigurare la democrazia e a trovare per il mondo di oggi nuove forme per i valori di libertà e uguaglianza su cui essa si fonda». Lo sostiene padre Giacomo Costa, direttore di *Aggiornamenti sociali*. C'è un nuovo fermento nel mondo cattolico nel dibattito sull'impegno dei laici in politica. Questa la riflessione del gesuita che guida il mensile di piazza San Fedele, nominato da papa Francesco prima come segretario speciale del Sinodo sui giovani poi consultore della Segreteria generale del Sinodo dei vescovi. La Chiesa italiana, attraverso le parole del presidente della Cei card. Bassetti, invita con forza a una nuova presenza di laici cattolici nella politica. Come comprende questo invito?

«Si tratta di un appello ricorrente: la Chiesa sa quanto è importante un concreto impegno per il bene comune e non vuole tirarsi indietro. Oggi è fondamentale che sia rivolto soprattutto ai giovani e siano loro a rispondere. La democrazia infatti sta cambiando perché rispetta una cultura in continuo mutamento. Dopo l'irruzione dei social media, si prepara quella dell'intelligenza artificiale e degli algoritmi. Non investirà solo l'economia e il mondo del lavoro, ma anche i circuiti di formazione e aggregazione del consenso. Serve anche un dialogo tra generazioni riguardo alla democrazia, come quello che sta portando avanti il Forum nazionale di etica civile in corso proprio in questi giorni a Firenze, attraverso il quale la tradizione e il passato siano una radice generativa dell'impegno e non un ostacolo».

Si parla di incapacità dei cattolici oggi di fare sentire la propria voce nel dibattito pubblico. Quale strada per superare questa situazione?

«Bisogna imparare a parlare nello spazio pubblico di oggi, che è diverso da quello del passato. I fatti hanno perso valore, e la verità è ridotta a una delle opinioni tra cui si sceglie per consonanza emotiva. Cambia così il tenore del discorso politico: l'argomentazione razionale è sostituita dalle tecniche di gestione del consenso. Chi le padroneggia meglio se ne avvantaggia e aumentano le opportunità di manipolazione. Anche a causa degli strumenti tecnologici utilizzati, il risultato è che si frammenta lo spazio pubblico in circuiti chiusi paralleli. La sfida è stare dentro questo contesto in modo costruttivo, aiutando le persone a imparare a distinguere la comunicazione di qualità da quella manipolatoria. È possibile? Nella



comunità ecclesiale non mancano valori e idee, né esperienze significative di vicinanza alla gente. Però manca il linguaggio. Senza dimenticare che anche nell'ambito della comunicazione i cristiani sono chiamati a essere alternativi e a testimoniare la carica profetica del Vangelo, che non si lascia addomesticare da nessun interesse di parte, ma continua a schierarsi a difesa della persona, e in particolare dei più deboli, poveri e vulnerabili».

No al populismo, sì al popolarismo. A cento anni dall'Appello ai liberi e forti di Luigi Sturzo, come rilanciare l'ispirazione che nell'ultimo secolo ha garantito libertà e democrazia nel Paese?

«È un buon esempio della riconfigurazione della democrazia di cui parlavamo. Il "dovere di cooperare" e la capacità di agire "senza pregiudizi né preconcetti" che leggiamo nell'Appello sturziano acquistano oggi un significato più ampio e invitano a superare tutte le appartenenze, non solo confessionali, ma anche ideologiche, culturali, sociali, economiche, compresi gli



Giacomo Costa

interessi di parte e il tornaconto individuale o di gruppo. Il primo passo per cooperare è rinunciare a trincerarsi dietro interessi e appartenenze, che altrimenti bloccano tutto. Lo vediamo in continuazione, ad esempio all'interno della Ue: se ciascuno si barrica dietro l'interesse nazionale non si fa mai un passo avanti. Certo ci vuole coraggio, bisogna davvero essere liberi e forti!».

Come dialogare con tutti senza perdere la propria identità?

«Come ci insegna papa Francesco, dialogare significa incontrarsi, darsi un obiettivo comune e provare a raggiungerlo, fare insieme un tratto di strada. Non intavolare una discussione in cui si cerca di convincere l'altro, o magari lo si insulta, e poi si torna a casa uguali a come si era usciti. Dialogare implica capacità di ascoltare e disponibilità a imparare e a cambiare. Camminando insieme ciascuno approfondisce la propria identità e la ricomprende, l'identità non è qualcosa di predefinito e di statico, è anche una

continua ricerca. Anzi, sono le identità deboli e insicure che hanno paura del dialogo. Per le religioni poi, la capacità di dialogo è un test di credibilità. La mentalità laicista le vede come fonte di divisione, ma quando riescono a dialogare mostrano di essere risorse nella ricerca di una strada da percorrere insieme pur nelle differenze. È la lezione della Dichiarazione di Abu Dhabi, firmata a febbraio dal Papa e dal Grande Imam di Al-Azhar, a cui siamo chiamati a dare continuità. Ad esempio, pubblicheremo presto su *Aggiornamenti sociali* un documento, sottoscritto da rappresentanti ufficiali delle tre religioni abramitiche, sui temi di fine vita, quanto mai divisivi nella nostra società».

Di fronte al preoccupante fenomeno, diffuso in primo luogo dai social, di odio, razzismo, antisemitismo, come devono reagire i credenti?

«Che si tratti di atteggiamenti e convinzioni incompatibili con il Vangelo è fuor di dubbio. Ma anche qui bisogna fare attenzione al funzionamento dei circuiti comunicativi. Ribattere polemicamente finisce per aumentare l'esposizione mediatica delle posizioni da cui si prende distanza, accrescendo la popolarità di chi le propugna. Purtroppo non tutti se ne rendono conto e continuano a comunicare come si faceva in passato. Occorre invece cambiare registro: più della polemica, abbiamo bisogno di costruire nuove narrazive a partire dalle tante esperienze positive di cui le nostre comunità sono protagoniste, capaci di coinvolgere le persone anche a livello emotivo. In fondo è la forza del "vieni e vedi", del convincere facendo fare un'esperienza che arricchisce e fa provare il gusto del bene».

Si è discusso molto in questi mesi dell'uso di simboli religiosi a fini politici. Come valuta questo fenomeno? E la comunità cristiana ha la maturità per gestirlo?

«Personalmente trovo umiliante vedere simboli della fede trasformati in talismani alla conquista del consenso, ma privati di qualsiasi connessione riconoscibile con il messaggio evangelico. A un livello più ampio, credo che il criterio di valutazione stia negli effetti, che si ritorcono comunque contro la comunità cristiana, perché emergono spaccature partigiane al suo interno, mentre chi è un po' più distante non può fare a meno di provare fastidio e convincersi che è meglio stare alla larga. Per quanto riguarda la maturazione della comunità ecclesiale ci vogliono tempo, formazione, discernimento e anche sofferenze. Ma il Vangelo è più forte di chi tenta di strumentalizzarlo, e la storia della Chiesa lo ha dimostrato tante volte».

«Le comunità cristiane siano luoghi di formazione»

Il 17 e 18 gennaio 2018 la Conferenza episcopale lombarda ha elaborato un documento in vista delle imminenti elezioni politiche e amministrative, ritenendo «opportuno offrire ai propri fedeli alcune indicazioni pastorali». Ancora oggi sono di grande attualità e fanno emergere l'urgenza e la sensibilità dei pastori delle Chiese lombarde sui temi dell'impegno nella società per la costruzione della città dell'uomo, avendo come bussola il bene comune e la centralità della persona. Di seguito riproponiamo alcuni stralci di quel documento. «La

premissa fondamentale è che i cristiani, come tutti i cittadini italiani, vogliono riaffermare la necessità di una buona politica. Le comunità cristiane devono essere non solo voce che chiede e critica, ma piuttosto luogo di formazione per accompagnare le persone alla maturità, quindi anche alla capacità e passione per un impegno politico coerente e generoso». «Di fronte alla tentazione molto diffusa dell'astensionismo e del disinteresse, è necessario e urgente che l'opera educativa delle comunità cristiane solleciti tutti alla presenza e alla partecipazione attiva e responsabile a questi

In un documento i vescovi lombardi invitano i credenti alla partecipazione attiva e responsabile non solo con il voto

appuntamento elettorale: anzitutto attraverso l'espressione consapevole del proprio voto; più approfonditamente auspicando l'impegno attivo di un numero sempre maggiore di fedeli laici in ambito politico e più in generale praticando una partecipazione alla vita politica che non si limiti al momento

delle elezioni, ma accompagni la vita quotidiana delle istituzioni, attraverso lo strumento dell'informazione, della vigilanza e del richiamo». «Chiediamo attenzione perché la presenza dei cattolici nelle diverse parti in competizione non si ripercuota in termini di lacerazione dentro il corpo vivo delle comunità: la Chiesa non si schiera in modo diretto per alcuna parte politica. Ciò significa che tutti - in particolare coloro che si propongono come candidati - si guardino dalla tentazione di presentarsi come gli unici e più corretti interpreti della Dottrina sociale della Chiesa e dei valori da essa

affermati. Occorre educarsi maggiormente sia alla condivisione dei medesimi principi ispirati alla retta ragione e al Vangelo, sia al rispetto dell'ineludibile diversità di esiti dell'esercizio di discernimento e della conseguente pluralità di scelte. Su ciascuna di queste scelte - purché siano coerenti con i principi derivanti dalla medesima ispirazione cristiana - il giudizio andrà formulato a partire dalle ragioni addotte a loro sostegno, dalla loro percorribilità ed efficacia, dal rispetto che esse esprimono e promuovono del sistema democratico».